



**l'emigrato
italiano**

gennaio 1966

Rivista di informazione
e collegamento
dei Missionari Scalabriniani
fondata da
Mons. **G. B. Scalabrini**
nel 1903

GENNAIO 1966

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti

Direzione e Amministrazione
Via della Scrofa, 70 - Roma
Tel. 653837 - 6568048
c.c.p. 1/44389 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000

Sostenitore: L. 2.500

Esteri: L. 2.500

Via aerea per oltremare:

\$ U.S. 8,00 o equivalente

Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. III
Con approvazione ecclesiastica-
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via delle Coppelle 16A

BORSE DI STUDIO

PRESSO LA DIREZIONE GENERALE

« P. Quaglia Leonardo »	L.	1.023.000
« Bambino di Praga »	»	187.000
« Regina Mundi »	»	508.000
« Sacra Famiglia »	»	858.000
« Stella Maris »	»	130.000
« In Memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »	»	572.000
« Giubileo sacerdotale »	»	1.491.000
« In memoria di Pietro Paolo Volante »	»	620.000
« In Memory of Fr. Courtin Council K. of C. deceased members »	»	310.000
« P. Lodovico Toma »	»	894.000
« Bishop Scalabrini »	»	62.000
« Mr. and Mrs. Angelo Arena »	»	62.000
« Sacri Cuori di Gesù e Maria »	»	139.000
« San Tarcisio »	»	1.193.000
« Tarcisio Pozzi »	»	148.000
« Beato Luigi Palazzolo »	»	1.001.000
« Sacro Cuore »	»	76.160
« St. Anthony's C.Y.O. »	»	93.000
« Famiglia Chiminello »	»	1.660.000
« Padre Antonio Miazzi »	»	400.000
« Maria Assunta »	»	500.000
Azione Cattolica It. « Madonna di Pompei »	»	272.000
« Mamma Pierina »	»	590.000
« Volpato Riccardo »	»	500.000
« I Tre Santi »	»	140.000
« S. Antonio » (Shepparton - Australia)	»	53.200

PRESSO LA DIREZIONE PROVINCIALE ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L.	374.000
« P. Bruno Barbieri » (Parrocchia SS.mo Redentore - Roma): Somma precedente	»	203.500
In occasione del 10° anniversario della morte di P. Bruno	»	20.000
Somma attuale	»	223.500
« S. Giovanni Bosco »	»	50.000
« Madonna di Loreto » (AMSE di Piacenza)	»	75.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	»	160.000
« B. Scalabrini Council » (Cavalieri di Colombo di Thornton, R. I. - USA)	»	400.000
« Maria Navone » (AMSE laziale)	»	170.000

« P. FRANCESCO TIRONDOLA »

(a cura di Padri, seminaristi, amici e benefattori) L. 1.816.000

Nuove offerte:

« Famiglia Pizzolato »	»	10.000
« Sig. Gatti Carlo »	»	10.000
« Signorina Sirocchi Anna »	»	15.000
« Sig. Boifava Giampietro » (2 ^a offerta)	»	10.000
Italiani di California a mezzo del «P. Giovanni Favero»	»	31.000
« Sig. Garbin Francesco »	»	20.000
« Sig. Sossi Dionisio » (2 ^a offerta)	»	10.000
« Sig. Tassarolo Attilio »	»	15.000
Somma attuale	»	1.937.000

B. Carrozza
E' giunta al suo quinto numero
la rivista quadrimestrale

STUDI EMIGRAZIONE

che pubblica

- studi di sociologia dell'emigrazione
- note e discussioni sui problemi sociologici e pastorali
- documentazioni storiche
- segnalazioni di articoli di riviste italiane ed estere
- recensioni
- notiziario internazionale

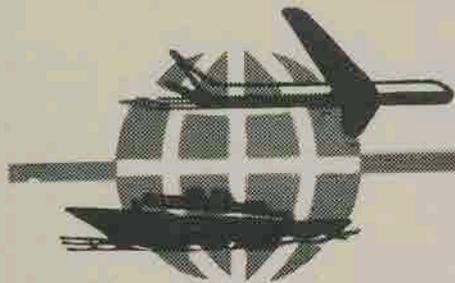
a cura del

Centro Studi Emigrazione - Roma
promosso dai Missionari Scalabriniani
per lo studio dei problemi migratori

in collaborazione con la
MORCELLIANA - Brescia

The International

Migration Digest



Rivista semestrale - Staten Island (N.Y.)

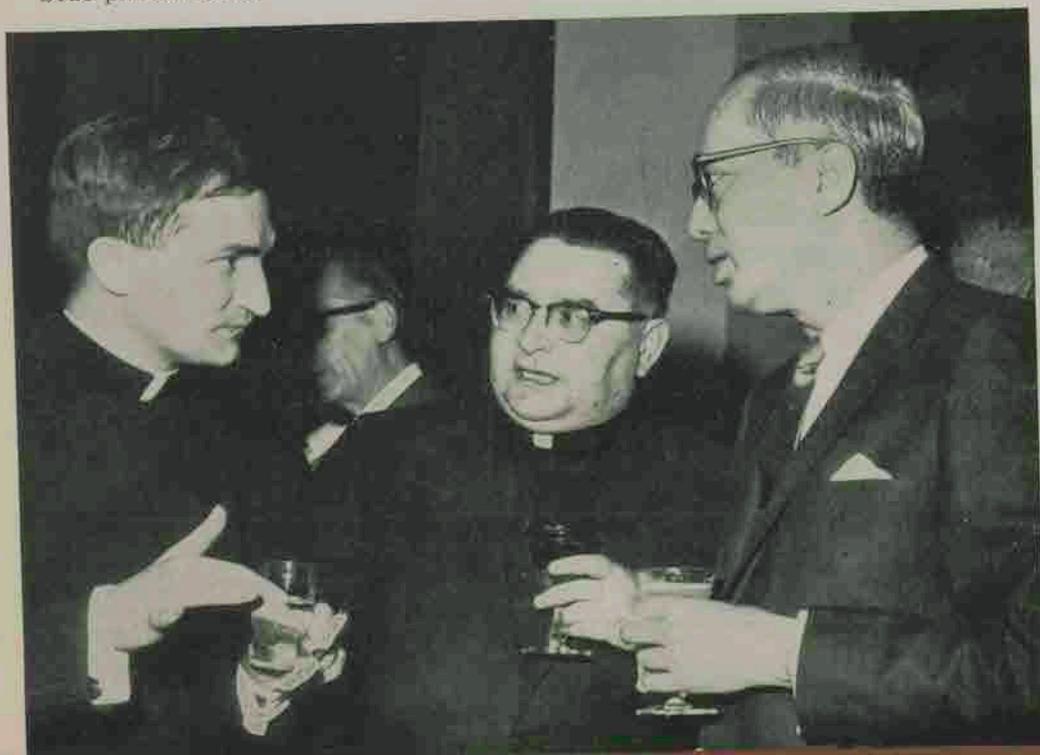
L'International Migration Digest, iniziativa editoriale della Provincia Scalabriniana di San Carlo (New York), è un'altra realizzazione della Pia Società dei Missionari di San Carlo;

condensa gli studi che appaiono nelle migliori riviste in campo internazionale sul problema delle migrazioni;

pubblica dati statistici e bibliografici, proposte e attuazioni legislative in campo migratorio, riguardanti i paesi di emigrazione e di immigrazione;

in stretto contatto col Centro Studi Emigrazione di Roma, è al servizio della Chiesa per la ricerca di adeguate soluzioni ad « uno dei più complessi problemi della società contemporanea ».

Nella foto: P. Silvano M. Tomasi, Scalabriniano, Direttore della rivista « International Migration Digest », a colloquio con U Thant, Segretario Generale dell'ONU. Al centro: Mons. Alberto Giovannetti, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'ONU.



PREPARARE GLI UOMINI

Alle soglie del 1966, possiamo dire che il nuovo anno si presenta per la Pia Società con l'apertura di ampie prospettive di lavoro apostolico nei più svariati settori e in diversi continenti.

Naturalmente l'appello agli Scalabriniani da parte delle gerarchie o delle organizzazioni cattoliche non può non risentire — ed è giusto che risenta — dello spirito del nostro tempo che preferisce in tutti i campi lo specializzato al generico.

Quanti, infatti, richiedono la presenza di missionari nel difficile mondo degli emigranti esigono, per quanto loro riguarda e interessa, che nell'affidamento di cariche direttive o di posti di responsabilità si scelgano individui i quali, oltre che le benemerite del Corpo cui appartengono, possano presentare titoli personali di capacità e di efficienza.

Ne deriva per la Congregazione Scalabriniana un impegno sempre più assillante e di assoluta priorità: quello di preparare uomini all'altezza dei compiti.

E' l'unico modo per affrontare bene il proprio lavoro in un clima di specializzazione e di competitività.

Tale impegno avrà certamente un riflesso nel già difficile lavoro di formazione dei futuri missionari, nel quale assumerà sempre maggiore importanza l'approfondimento del *sensu di responsabilità personale*, che nasce e si accresce in un effettivo conveniente spazio di esercitazione; dello *spirito di iniziativa* e di spontaneità delle prestazioni personali; doti il cui rilevamento è così problematico negli anni, sia pure lunghi, di formazione, in cui tutto è previsto e molte azioni si compongono all'insegna del collettivo; della *reale competenza e capacità di espressione*; il che implica la serietà degli studi e l'apprendimento delle lingue, nonché l'utilizzazione delle possibilità offerte dalla diffusione della Congregazione, in grado di favorire nei suoi membri, attraverso opportune e programmate dislocazioni temporanee, una maturazione della mentalità, un'integrazione dei metodi pastorali e uno spirito veramente ecumenico.

Si tratta di approfondimenti che realizzeranno sempre meglio le esortazioni conciliari miranti ad «aprire l'animo» dei giovani sacerdoti «ai vari aspetti della umana convivenza» e a renderne adeguato lo spirito e operante lo stato di servizio.

P. G. B. SACCHETTI

A tutti i suoi affezionati lettori

L'EMIGRATO ITALIANO

augura Buon Anno

GUARDIAMO ALL'AFRICA

"La Congregazione Scalabriniana è consapevole dell'invito providenziale che sta maturando in questi nuovi orizzonti.,

Una pagina di storia

Il 5 aprile 1890 il dott. Giovanni Bandieri, membro della Società Reggiana per l'Africa, scriveva da Keren (Eritrea) una lunga lettera di 8 pagine da protocollo a Mons. Scalabrini per illustrargli i risultati del suo viaggio di esplorazione in Eritrea allo scopo di studiare un piano concreto di colonizzazione agricola da realizzarsi con famiglie di emigrati italiani.

«Io nutro fiducia, scrive fra l'altro, che nell'aprile del venturo anno si potrà portar qui un primo nucleo di 50 famiglie raccolte dalle diverse regioni d'Italia, le più omogenee ai terreni da colonizzare, le quali alla lor volta sapranno esercitare il più potente ed utile richiamo delle famiglie e del personale necessario al regolare e perfetto ordinamento della nuova colonia.

Non credo superfluo accennarLe che, appena poste le basi del primo nucleo coloniale, la Società Reggiana desidera che ivi sorga una sede delle Missioni Cattoliche Italiane, in ordine alla quale ho già scritto alla Presidenza della Società Nazionale di soccorso ai Missionari residente in Firenze. *Per quanto alla scelta del personale, però, la Società Reggiana ha divisato rivolgersi a Lei fidente che*

gradirà esserci propizia del di Lei saggio indirizzo».

E' questo, se non andiamo errati, il primo appello dall'Africa pervenuto allo Scalabrini alla distanza di poco più di due anni dalla fondazione in Piacenza dell'Istituto dei Missionari per gli emigrati nelle Americhe.

Che l'Africa fosse nei pensieri dello Scalabrini, come possibile campo d'azione dei suoi missionari, è indubitabile. E' altrettanto vero però che tutti gli scritti dello Scalabrini mostrano un evidente scetticismo sulle possibilità di assorbimento immigratorio italiano da parte del continente africano. A quell'epoca tale capacità era esclusivamente dipendente dalla colonizzazione, e, sebbene lo Scalabrini avesse preferito, in linea ideale, una emigrazione dei propri connazionali in territori coloniali anziché in territori politicamente estranei alla madre patria (per evidenti ragioni di protezione giuridica, di istruzione scolastica, di agevolazione linguistica e di assistenza religiosa), lo Scalabrini poneva poca speranza nello sviluppo delle colonie italiane in Africa.

«Colonizzazione ed emigrazione — scriveva lo Scalabrini nel 1887 — furono per un certo tempo due fatti paralleli, che si sorressero ed afforzarono a vicenda e la cui integrazione accrebbe vigore, poten-

za e gloria ai popoli che li seppero compiere degnamente. Ma queste due alte funzioni della vita sociale, che procedettero fin qui appaiate, ora per necessità di cose debbono separarsi... *L'Italia non ha colonie, se pure non si vogliono credere tali quei due lembi di terra occupati sulle rive del Mar Rosso, e non è in grado di potersene procacciare senza patenti infrazioni di diritto internazionale e senza sanguinose contese*».

Il pensiero delle comunità italiane in Eritrea era del resto sommerso dai giganteschi problemi di assistenza religiosa agli emigrati italiani nelle due Americhe che reclamavano insistentemente e con urgenza dallo Scalabrini forze missionarie ed aiuto assistenziale.

Ciononostante il legame tra il nascente Istituto scalabriniano e le colonie italiane in Eritrea non doveva essere del tutto spento se, in data 15 maggio 1890, il Marchese Volpe Landi, Presidente della Associazione di Patronato per l'Emigrazione, fondata dallo Scalabrini in Piacenza l'anno precedente, nel rispondere alla lettera indirizzata dal dr. Bandieri allo Scalabrini, così scriveva: «Non so quanto Mons. Scalabrini (assente da quasi un mese per la visita pastorale in Diocesi e che perciò non ho potuto vedere) potrà in fatto assecondare i desideri che Ella manifesta nella sua lettera relativamente al concorso dell'opera dei missionari suoi; ma sono certo che, come altre volte me ne manifestò l'intendimento, in ragione del personale che avrà disponibile, non rifiuterà di aiutare, in modo efficace e nella sfera che gli spetta, la azione loro che ha uno scopo eminente di civilizzazione». E terminava scrivendo: «Seguiamo con grande interesse l'opera loro in Africa e saremo riconoscentissimi delle comunicazioni che si compiaceranno di farci anche per l'avvenire».

Nuove prospettive

Non sappiamo se dal 1890 sino al secondo dopoguerra siano pervenuti nuovi appelli ai Missionari Scalabriniani per un contributo alla assistenza di emigrati italiani in Africa. Del resto anche nel caso che ve ne fossero stati, essi avrebbero avuto (ad eccezione di quelli provenienti eventualmente dalle comunità italiane particolarmente numerose e dedite alla

pesca o all'agricoltura nei Paesi africani della costa mediterranea) uno stretto legame tra emigrazione e colonizzazione politica.

Ciò che dobbiamo sottolineare è il sorgere ed il maturarsi in Africa, dopo il 1950, di nuovi fatti che, messi in rapporto con nuove situazioni verificatesi in Italia in tempi del tutto recenti, impongono alla Congregazione Scalabriniana di rivolgere la propria attenzione al continente africano per motivi del tutto differenti da quelli invocati alla fine del secolo scorso.

Proposte nel dopoguerra

I primi indizi della nuova situazione si ebbero nel 1955 con due proposte rivolte alla Direzione dei Missionari Scalabriniani: la prima avanzata dal dr. Mario Violi, professionista italiano residente a Kolwezi, nell'ex Congo Belga, per l'invio di un missionario scalabriniano che visitasse i principali gruppi di emigrati italiani residenti nel Katanga; la seconda proveniente dalla stessa S. Congregazione Concistoriale che invitava la Direzione ad inviare Missionari ad Umkmaas (Sud-Africa), nella diocesi di Mariannhil, ove esisteva un consistente gruppo di operai e tecnici italiani, quasi tutti friulani, dipendenti dalla SAICCOR, società affiliata alla Snia-Viscosa.

Queste proposte non poterono, per diversi motivi, essere accolte.

Recentemente, anche da parte di talune Delegazioni Apostoliche, si è rinnovato alla Direzione Generale l'invito ad estendere l'assistenza religiosa alle comunità italiane residenti in alcuni Paesi africani.

Noi riteniamo che dette proposte vadano sempre più assumendo un carattere di attualità e di concretezza, tali da richiamare una riflessione responsabile sullo sviluppo futuro della presenza di comunità italiane in Africa.

I nuovi elementi possono essere così riassunti:

1) L'Italia è destinata a vedere sensibilmente aumentare il proprio contributo tecnico allo sviluppo dei Paesi africani. Per avere una testimonianza della indiscussa capacità ed esperienza della tecnica italiana e degli orizzonti che le si aprono è sufficiente notare come nei-

l'ultimo decennio grandi imprese italiane, in gara con gruppi tedeschi ed inglesi, abbiano vinto l'appalto della costruzione di grandi impianti idroelettrici e come, in tale campo, i più grossi impianti costruiti in questi ultimi anni, da Kariba (Zambia) al Dez, dal Rasul all'Urubupunga e dall'Akosombo (Ghana) al Kainji (Nigeria), portino tutti la firma di imprese italiane.

L'ITALIA IN AFRICA

Nel 1956, ricorda la rivista americana «Fortune», un consorzio di costruttori italiani non molto conosciuti andò in Rhodesia, tradizionale territorio britannico, e superò tutti i ricchi rivali nell'ottenere un contratto di costruzione di 70 milioni di dollari, per un impianto idroelettrico sul fiume Zambesi. Allora un ingegnere inglese osservò ironicamente: «Gli italiani sono eccellenti muratori e nel migliore dei casi dei buoni capisquadra. Ma non hanno né i mezzi né l'organizzazione per realizzare un progetto come quello di Kariba».

L'ingegnere e gli altri hanno dovuto rivedere le loro idee. Gli italiani non solo hanno fatto un bel lavoro a Kariba, ma nei dieci anni successivi hanno assunto un lavoro africano dopo l'altro in testa ai loro concorrenti inglesi, francesi ed americani. I contratti di costruzione per praticamente tutti i principali lavori idroelettrici sul continente sono andati a ditte italiane. Hanno costruito le dighe sul fiume Volta nel Ghana, sul Nilo Azzurro e sull'Atbara nel Sudan, sul Kainji in Nigeria, e sulla Auash in Etiopia. E il loro successo nella costruzione di dighe ha avuto paralleli in una serie di altri lavori africani, inclusi strade, aeroporti e porti.

Soltanto nel 1964 le società italiane hanno completato lavori per 147 milioni di dollari in Africa. Nei primi cinque mesi del 1965 ne hanno finito per altri 80 milioni.

(da «Fortune»)

Viaggio in Nigeria

La visita che ho compiuto alcune settimane fa al cantiere dell'IMPREGILO a Kainji, ove una comunità di circa 500 operai italiani, in gran parte proveniente dalla provincia di Piacenza, sta costruendo un grandioso impianto idroelettrico sul Niger, mi ha fatto maturare la convinzione che sta sviluppandosi in Africa una presenza ben caratterizzata di collettività italiane, la cui assistenza religiosa non può non trovare posto tra gli obiettivi pastorali della Congregazione Scalabriniana.

Solo in Nigeria sono circa 3.000 gli italiani addetti ad opere di carattere cantieristico o alla ricerca petrolifera che lo ENI, ad esempio, sta eseguendo nella zona deltica del Niger.

E' in questi mesi in discussione presso il Governo Sud-Africano l'appalto per una grandiosa opera idroelettrica la cui esecuzione prevede un periodo ventennale e per la quale si prevede, in parte, la partecipazione di imprese italiane.

La partecipazione italiana allo sviluppo economico dei Paesi africani può essere anche agevolata dal fatto che il nostro Paese ha avuto nel passato una scarsa partecipazione alla colonizzazione politica e che ciò lo mette al di fuori delle crude polemiche attuali. Tutto questo può oggi facilitare sul piano psicologico i rapporti con i Paesi che hanno acquistato di recente la loro indipendenza politica.

2) Detta partecipazione sembra oggi facilitata anche da un nuovo fatto: l'apertura del Centro internazionale di perfezionamento tecnico e professionale in favore dei Paesi in via di sviluppo, che ha cominciato a funzionare, in via sperimentale, alcuni mesi fa nei grandi edifici di «Italia 61» a Torino. Si tratta di circa 1200 dirigenti o capitecnici di industrie di Paesi, in Africa e in Sud America, aventi un grande avvenire, che ogni anno — i corsi durano in media 4 mesi, e saranno frequentati da circa 400 borsisti ciascuno — confluiranno a Torino. Questi giovani si abitueranno, come rilevava Mario Cervi sul Corriere della Sera, ad una tecnica italiana, useranno sovente macchinari italiani, potranno mantenere legami stretti, in avvenire, con la nostra organizzazione industriale. Il «terzo mondo» avrà dei quadri industriali di estrazione largamente italiana. Tale fatto po-

trà avere un'importanza capitale nel nuovo ruolo internazionale riservato all'Italia. A ciò si aggiunge che il numero degli studenti africani che frequentano Università italiane si è, nell'ultimo biennio, più che raddoppiato, passando da 732 a 1.492 unità.

3) Va inoltre tenuto presente, sul piano delle prospettive, l'influsso che eserciterà nello sviluppo dei rapporti italo-africani la Convenzione di Yaoundé sottoscritta dai Paesi del Mec e da 18 Paesi africani e dal Madagascar, che resterà in vigore sino alla fine del 1968. Tale convenzione che, come è noto, è giuridicamente inquadrata nel Trattato di Roma, tende a liberare progressivamente gli scambi tra i paesi membri del Mec e paesi d'oltre mare, ad estendere ai territori d'oltre mare i diritti di stabilimento (al fine di favorire il trasferimento di imprese e di capitali), di aiutare lo sviluppo dei paesi e territori d'oltre mare (investimenti comuni, investimenti sociali, ecc.) mediante un Fondo di Sviluppo al quale

l'on. Mario Bedini, giovane deputato bresciano e vice-presidente della Conferenza parlamentare dell'Associazione euro-africana-malgascia.

Di tale legge potranno beneficiare giovani che, alla data della chiamata alle armi, posseggano un titolo di studio o una qualifica giudicati utili per un Paese in via di sviluppo.

Per ora, in base agli attuali accordi stretti dall'Italia con Paesi in via di sviluppo, l'on. Bedini ritiene che della legge potrà beneficiare un numero limitato di giovani. Tuttavia è da ritenere che in futuro il numero degli accordi di collaborazione economica e tecnica cui l'Italia parteciperà, è destinato ad aumentare notevolmente e, di conseguenza, aumenteranno i posti-lavoro a disposizione dei giovani in età di leva.

Al criteri di scelta di questi giovani provvederà con un regolamento il Ministero della Difesa che dovrà accertarne la preparazione, la serietà, le qualità psi-

Nel quinto numero di "STUDI EMIGRAZIONE,, di imminente pubblicazione: "Le parrocchie nazionali nella società americana contemporanea", del sociologo americano Andrew M. Greeley.

ogni Stato membro della Comunità Europea arrechà il suo consistente contributo finanziario.

Il Fondo Europeo di Sviluppo, dopo la Convenzione di Yaoundé, è stato arricchito di mezzi ed è ora dotato di 730 milioni di dollari di cui 165 già erogati dal 1963 ad oggi.

Il protocollo n. 5 allegato alla Convenzione di Yaoundé, frutto soprattutto della volontà dei parlamentari e del governo italiani, prevede inoltre iniziative autonome anche in campo tecnico industriale e consente il finanziamento anche di iniziative private.

La proposta di legge Bedini

4) Vi è infine un quarto elemento che va considerato sul piano delle prospettive della presenza italiana in Africa: la proposta di legge per l'esenzione del servizio militare dei giovani che presteranno la loro opera per almeno due anni in Paesi in via di sviluppo, illustrata dal-

liche e professionali e stabilire i necessari controlli. Saranno organizzati anche corsi preparatori.

L'« iter » della proposta dell'on. Bedini è soddisfacente: la Commissione Difesa ha già chiesto l'esame degli articoli in sede legislativa ed il Governo ha già dichiarato il suo appoggio.

La proposta dell'on. Bedini ci richiama spontaneamente alla mente quella avanzata dallo Scalabrini nel 1888 nella nota lettera aperta all'on. Paolo Carcano. In essa lo Scalabrini, per risolvere la grave questione della insufficienza di insegnanti nelle comunità italiane all'estero e della carenza assoluta di un sistema scolastico tra gli emigrati, proponeva che si esentassero dal servizio militare quei giovani chierici che avessero voluto iscriversi fra i Missionari per gli Italiani in America: « Che strappo sarebbe mai alla uguaglianza di tutti i cittadini in faccia al tributo militare — osservava lo Scalabrini — se i giovani italiani aspiranti al sacerdozio, invece di tre anni di caserma

ne facessero cinque nelle Americhe al servizio dei nostri connazionali?... Lo Stato avrebbe un servizio gratuito di scuole fra le nostre collettività americane, quali le altre nazioni sarebbero costrette ad invidiarci».

E' noto come, a motivo delle irresistibili tendenze giacobine dei governi italiani dell'epoca, la proposta dello Scalabrini non abbia avuto seguito.

Ma la proposta di legge dell'on. Bedini non può non essere oggi inserita nel quadro dell'insegnamento dottrinale e pratico della Chiesa riguardante i problemi demografici.

In un'epoca in cui i maggiori problemi sono quelli dei rapporti tra le comunità economicamente sviluppate e le comunità politiche in via di sviluppo economico e dei rapporti tra incrementi demografici da una parte e sviluppo economico dall'altra, assume enorme importanza, come ha sottolineato l'Enciclica «Mater et Magistra», l'inserire nella cooperazione tecnica fra i diversi Stati uno scambio più ampio di personale tecnico o specializzato.

Specialmente per i Paesi africani, sulla maggior parte dei quali premono problemi demografici, l'immigrazione di giovani tecnicamente preparati è oggi una delle forme più efficaci e concrete di collaborazione e di intercomunicazione dei beni fra gli Stati.

E' a queste prospettive che i giovani sono chiamati a guardare.

Ed è indubbiamente in questo orizzonte che mi sembra dover inserire il commosso indirizzo rivolto al Card. Confalonieri dall'ing. Vischi, Direttore tecnico dei lavori della costruenda diga sul Niger, durante la recente visita alla comunità italiana a Kainji in Nigeria. Tale indirizzo può costituire un invito lanciato a migliaia di giovani in Italia:

«Confido che Sua Eminenza porterà nel cuore, lasciando il Kainji, l'immagine di una comunità sana... di uomini che vivono una dura vita di sacrificio e di lavoro, spesso lontano dai propri cari, per costruire un avvenire più sicuro alle proprie famiglie; e di uomini che sono qui perché sentono che questa è una vita più positiva, più libera dagli egoismi o dalle lotte che turbano gli uomini nelle nostre città; e perché sentono di costruire ancora qualche cosa, di partecipare al nascere di un mondo nuovo, di non essere macchine in un mondo automatizzato».

La Congregazione Scalabriniana è consapevole dell'invito provvidenziale che sta maturando in questi nuovi orizzonti.

Oltretutto l'Africa potrebbe darci quel «polmone missionario» del quale ogni Istituzione religiosa non dovrebbe mai, oggi, essere priva.

P. ANTONIO PEROTTI



Il «Cuor d'oro» che viene conferito dal Comitato per il «Premio della Notte di Natale» a personalità della scienza, della cultura, dell'arte, ecc., la cui opera risulti particolarmente ispirata da sentimenti di bontà e di fratellanza, è stato assegnato il mese scorso a ODOARDO PLINIO MASINI.

Il signor Masini è vice-console d'Italia a Briga, giurisdizione che controlla e assiste più di trentamila lavoratori italiani, ai quali egli dedica la sua opera assidua e generosa. Al Signor Masini le nostre più vive felicitazioni.

COL PADRE GENERALE IN AMERICA LATINA

La «Giornata mondiale dell'Emigrante» ha avuto quest'anno la degna celebrazione nella Parrocchia «Nostra Signora Madre degli Emigranti» nel popolare quartiere de la Boca. Preceduto da una novena di preparazione, durante la quale alcune collettività hanno celebrato i riti religiosi nella propria lingua, la festa ha avuto due parti. La prima, svoltasi nella mattinata, era stata organizzata dal

Centro Cattolico Italiano e dalla FACIA (Federazione delle Associazioni Cattoliche Italiane in Argentina) per rendere omaggio al Superiore Generale dei Missionari Scalabriniani in visita all'Argentina e per commemorare il 78° anniversario della fondazione della Congregazione Scalabriniana il cui fine è l'assistenza agli emigrati; la seconda, che ha avuto luogo nel pomeriggio, era stata



Buenos Aires: Omaggio delle Associazioni Cattoliche Italiane al Padre Generale, dopo il pranzo offerto in suo onore nella tipica trattoria italiana «Sotto il ponte» a La Boca



San Paolo:
 Il Padre Generale
 con i Padri
 Isidoro Bizzotto
 e Avelino Magagnin,
 la signora Rossa
 Bandieri Elsa
 e il marito.
 La signora Elsa ha donato
 alla Congregazione
 Scalabriniana una sua
 proprietà con villa,
 che sarà d'ora in avanti
 la Casa Provincializia
 di San Paolo del Brasile.

promossa dalla Commissione Cattolica Argentina di Immigrazione in collaborazione con la parrocchia N. S. Madre degli Emigranti, per commemorare il decimo anniversario della coronazione del quadro della Madonna, avvenuta in Milano per mano del regnante Pontefice.

La prima parte della commemorazione consistette nella S. Messa celebrata

dal P. Giulivo Tessarolo, Superiore Generale dei Missionari Scalabriniani, che al Vangelo parlò delle continue sollecitudini della Chiesa per i problemi sociali e morali che il fenomeno emigratorio comporta e del contributo che i membri del Centro Cattolico Italiano e della FACIA devono dare. Alle ore 11 nella scuola parrocchiale Madre degli Emi-

La nuova Casa Provincializia in località Osasco (San Paolo). In primo piano, P. Massimiliano Sanavio, Economo Provinciale.



granti, il Cav. Abele Matussi prima ed il Cav. Giovanni Perassi, poi, rispettivamente presidente della FACIA e dei Centri Cattolici Italiani, hanno presentato all'illustre ospite un panorama del lavoro svolto dalle nostre associazioni cattoliche ed il programma per gli anni avvenire.

Le porte della cantina «Sotto il Ponte» si aprivano poi per ricevere i rappresentanti delle Associazioni Cattoliche partecipanti al pranzo che si è svolto in un clima di familiarità, tra canti e suoni.

Al momento di levare le mense presero la parola diversi oratori, tra cui P. Antonio Mascarello, Superiore Provinciale dei Missionari Scalabriniani, P. Daparo, Rettore della Chiesa Italiana, P. Pietro Somolinos, Parroco della Parrocchia del Sacro Cuore, il Segretario della Società San Rocco, P. Luciano Baggio, la signora B. Gasparini e la signora M. Pignatelli.

La commemorazione ufficiale della giornata dell'Emigrante si è svolta negli studi del Canale 7 della TV, con la Santa Messa celebrata dal Segretario Generale della Commissione Cattolica Argentina di Immigrazione, alla presenza dei rappresentanti di 20 collettività straniere con le loro bandiere. Al termine del

sacro rito, ciascun direttore spirituale disse nel proprio idioma un saluto ai connazionali. Poco dopo le 15,30 incominciarono a concentrarsi le delegazioni straniere dinnanzi alla chiesa situata sopra la Av. Alte Brown 568. Si snodò quindi la processione lungo l'Avenida con l'immagine della Madonna degli Emigranti collocata su un'autopompa della Sezione Pompieri Volontari de la Boca. Al passare dinnanzi all'ospedale Argerich l'effigie della Vergine fu fatta sostare per ricevere l'omaggio del personale di servizio e degli ammalati, alcuni dei quali si vollero unire alla processione spinti sui loro lettini e nelle carrozzelle. Tra gli alti grattacieli di Catalinas Sur era stato eretto l'altare dove venne celebrata la Santa Messa dal Superiore Generale dei Missionari Scalabriniani.

P. Antonio Mascarello, in qualità di Vicepresidente della CCAI, rivolse ai presenti commosse parole di circostanza, sottolineando l'universalità e l'unità della Chiesa che, come vera Madre, non dimentica i figli che soffrono e primi tra essi coloro che per amore alla fede o per mancanza del pane hanno dovuto abbandonare la patria. Prese quindi la parola il P. Adelino De Carli, Scalabriniano, Par-

Caracas:

*Il Padre Generale
con la comunità
dei Padri Scalabriniani
in Venezuela.*

Da sinistra a destra:

*P. Lorenzo Rizzolo,
P. Giovanni Corcagnani
(Segretario del
P. Generale),
P. Giacomo Battaglia,
P. Ettore Rubin,
P. Giovanni Simonetto,
P. Giulivo Tessarolo,
Superiore Generale,
P. Antonio Marcon,
P. Angelo Risoli,
P. Sante Cervellin,
P. Giuseppe Sberna.*



roco della Chiesa N. S. Madre degli Emigranti, che raccontò ed evocò l'udienza accordata il mese scorso dal Santo Padre, il quale si è vivamente interessato del futuro Santuario che sorgerà proprio tra i grattacieli di Catalinas Sur. «Il voto espresso dieci anni fa dal Papa Pio XII, quando inviò il messaggio per l'arrivo della Madonna degli Emigranti in suolo argentino — concluse P. De Carli — è quasi realtà concreta. Su questo stesso posto, dove per la prima volta oggi abbiamo celebrato la S. Messa, s'innalzerà il più grandioso santuario alla Madre degli Emigranti. Qui affluiranno da tutta l'Argentina gli emigranti di tutte le nazionalità e si sentiranno a casa loro, perché questa sarà la casa della Madre Celeste».

Una grande Kermesse, con numeri folcloristici di tutte le collettività, chiuse la indimenticabile giornata le cui fasi sono state seguite da milioni di persone grazie ai servizi del Canale 7 e del Canale 13 e dei numerosi inviati della stampa.

P. LUCIANO BAGGIO

VENEZUELA TERRA DI PIONIERI

«Le mie impressioni sul Venezuela? E' una nazione in fermento economico. A Caracas c'è un autentico boom edilizio; un benessere che poggia su risorse naturali insospettite. La benzina costa meno dell'acqua ed esistono montagne con il 75-90 per cento di ferro non ancora sfruttate.

Anche l'emigrazione italiana è la più rispettata, simbolo di laboriosità, ingegno, risparmio.

I nostri Padri, che attualmente sono sette, hanno lavorato con intelligenza, oltre che con il solito eroismo da pionieri. P. Simonetto è "un nome" a Caracas. Se avessero personale di rinforzo, potrebbero trasformare quelle nostre Missioni in centri di competenza apostolica di prim'ordine. Ci riusciranno certamente in futuro».

P. Giovanni Coregnani

Caracas: Il Padre Generale partecipa con altri Padri ed ospiti ad una festa degli Alpini



ARIRÌ - piccolo mondo antico

di P. FRANCESCO PREVEDELLO

Ho avuto occasione tempo fa di recarmi ad Arirì. Arirì è un piccolo centro che dipende amministrativamente e religiosamente, da Cananea, dalla quale dista, in linea d'aria, circa 12 chilometri. Ma il percorso per recarvisi si snoda fra un labirinto tale di seni, golfi e bracci di mare che la distanza è praticamente di una cinquantina di chilometri.

Arirì, che da un lato si affaccia sul mare, è chiuso dall'altro da uno sbarramento montuoso, coperto di piante. Contraria, sì e no, una ventina di case, con poco più di un centinaio di anime.

La cappella, che sormonta un piccolo poggio, è dedicata a San Luigi e ogni anno viene celebrata con solennità la festa del titolare, la quale richiama molti fedeli che vivono dispersi nell'interno della boscaglia. La data della celebrazione della festa patronale non è fissa, dipende dalla disponibilità di qualche sacerdote.

I chierici del Seminario « Giovanni XXIII » trascorrono il mese di luglio a Cananea e la presenza di questa comunità rende possibile il distacco di un Padre ad Arirì in quel periodo.

Fu dunque decisa la festa per il 25 luglio, ed io partii accompagnato da un chierico. Il mezzo di comunicazione tra Cananea ed Arirì è un barcone a motore, destinato al trasporto di merci, ma con qualche posto per alcune persone. Questa volta, data la presenza di un Padre, fu allestita una... cuccetta di prima classe con alcune casse e sopra le casse, ben ripiegato, il copertone che dovrebbe

servire da riparo alla barca in caso di pioggia.

Il personale di bordo era al completo: il comandante era alla sua specola e il motorista ai piedi dell'albero maestro. La partenza era fissata per le ore 12 del sabato 24 luglio. Verso le 13 il motore rumoreggiò e il barcone cominciò a scostarsi dal molo.

Ogni tanto scorgevamo sulla riva qualche casetta di legno e un nugolo di bambini che si appollaiavano sulle finestre attratti dal rumore. Si vedeva che il passaggio del barcone costituiva uno dei pochi divertimenti della loro giornata. Io mi chiedevo come quella gente risolveva i suoi problemi spirituali, scolastici, medici. Sedeva accanto a me un vecchio che per la sua barba fluente era chiamato Noè. Mi parve che fosse il soggetto più adatto a rispondere alle mie difficoltà.

« Non creda, Padre, che la loro vita sia così difficile come sembra a prima vista. Vede quelle canoe che galleggiano sulla riva? Sono sempre a disposizione e quella gente di mare, anche i bambini, hanno una maestria straordinaria per portarsi rapidamente da una località ad un'altra per i loro acquisti. Nelle isole dove sorge un centro più importante vi sono pure le scuole, frequentate anche dai bambini delle altre località. Anche i morti vengono trasportati in canoa al cimitero... ».

A questo punto il motore cessò di pulsare e il barcone si fermò. Pensai subito ad un guasto. Invece seppi che da una casa era partito un segnale, al quale il

capitano dalla sua specola aveva risposto con un altro segnale. Il risultato fu che una canoa, carica in maggioranza di bambini, sfrecciò sulle acque nella nostra direzione. Quando ci raggiunse, mamma e bambini furono issati a bordo e il papà ritornò lestamente alla base. Venni poi a sapere che quella famiglia faceva visita ai parenti di Ariri e partecipava alla festa di San Luigi.

Dopo tre ore di navigazione, scorgemmo da lontano, baciato dal sole, il piccolo Centro di Murugià, che nel periodo estivo richiama molta gente, grazie alla sua magnifica spiaggia. Breve sosta e via di nuovo senza aver avuto il tempo di scambiare quattro chiacchiere con un signore di origine italiana che aveva la sua bella dimora in riva al mare. Dopo un'altra ora, raggiungemmo l'abitato di Arapira.

Bisogna dire che l'arrivo del barcone segna per esso un avvenimento di particolare importanza, perché una frotta di bambini si pigiò in pochi minuti sulla riva.

Approfittai del tempo durante il quale si effettuavano le operazioni di carico e scarico per scendere dal barcone. Superato il breve pendio, si presentò al mio sguardo uno spiazzo coronato di case tra le quali primeggiava nel centro una bella chiesina.

«E' una parrocchia questa?» — chiesi a uno del posto.

«No, Padre; è una cappella. Questa località non appartiene allo Stato di San Paolo, ma al Paraná. La nostra parrocchia è lontana una cinquantina di chilometri».

«Ogni quanto potete avere la Santa Messa?»

«Da qualche tempo il Padre viene una volta al mese. Siamo abbastanza contenti perché prima vedevamo il prete una volta o due all'anno».

Ormai era tempo di ripartire per compiere l'ultima parte del viaggio. Dopo circa una mezz'ora, giungemmo al molo di Ariri. Il paese era avvolto nelle tenebre, mancando la luce elettrica. Ordinariamente l'arrivo del Padre è salutato con spari di mortaretti e lancio di fuochi artificiali. Questa volta però tale dimostrazione non ebbe luogo perché gli incaricati non trovarono in città gli articoli pirotecnici.

Il sacrestano della cappella era ad attendere. Per buona sorte era armato di pila e così ci illuminò il sentiero tra balze e dirupi. Ci condusse nella cappella dove sostammo per una breve preghiera. Combinammo l'orario per il giorno seguente. Poi ci indicò la sacrestia dove

Montreal, 21 novembre 1965: Benedizione del terreno, impartita da S. E. Mons. Cimichella, Vescovo Ausiliare di Montreal, e «prima palata», data da P. Giovanni Triacca, Parroco di N. S. di Pompei. La cerimonia dà il via alla costruzione della nuova chiesa dedicata alla Madonna di Pompei, che tutti gli Italiani di Montreal auspicano che sia portata presto a compimento. Accanto al P. Triacca, il Superiore Provinciale, P. Cesare Donazan.



IN BREVE

Nomine e riconoscimenti

Il Superiore Generale, P. Giulivo Tessarolo, è stato nominato membro del Consiglio Superiore dell'Emigrazione, « ad quinquennium ».

◆
In occasione dell'udienza accordata dal Santo Padre a S.E. il Card. Confalonieri, di ritorno dal suo viaggio in Nigeria, il P. Perotti, che accompagnava Sua Eminenza, ha presentato al Papa la prima annata di « Studi Emigrazione » e l'ultima annata de « L'Emigrato Italiano ».

Il Santo Padre ha avuto parole di paterno incoraggiamento e felicitazione per i Padri del Centro Studi Emigrazione e di benedizione per tutta la famiglia Scalabriniana.

◆
Il P. Lorenzo Sabatini, Professore nel Seminario Scalabriniano di Staten Island (New York), è stato nominato Avvocato del Tribunale Ecclesiastico Metropolitano della Archidiocesi di New York.

◆
Il P. Ettore Zentile, addetto all'Archivio della I Sezione della Segreteria di Stato di S.S., ha ricevuto la medaglia « Pro Ecclesia et Pontifice », la più alta onorificenza che venga concessa dalla Santa Sede a Religiosi.

◆
Il P. Benvenuto Fugazzi, Parroco di Santa Elisabetta a Montreal, è stato presentato dalla rivista canadese « Mac Leans » come la persona del 1965 « eminente in campo sociale » per aver contribuito ad una miglior convivenza di vari gruppi della sua zona.

LUTTI

◆
E' deceduta la mamma del P. Guglielmo Bellinato. Al caro confratello le più fraterne condoglianze e l'assicurazione del nostro suffragio.

ci attendevano la parca cena e... due giuocigli...

Al mattino, Messa solenne, panegirico di San Luigi, confessioni, battesimi. Pranzo presso un tipo che assomigliava molto al sarto del villaggio di manzoniana memoria, con la differenza che il nostro ospite era notaio, maestro, paciere ecc. Nel pomeriggio la processione avrebbe dovuto avere inizio alle ore 13; poi ci sarebbe stata un'altra Messa e tutto sarebbe finito in modo da permettere al Padre di riprendere il barcone che passava di là alle ore 16.

Ma per varie cause la processione cominciò non prima delle 15,30. Il Comandante, per riguardo al Padre, accettò la proposta dei maggioretti di Ariri di rimandare la continuazione del viaggio al giorno seguente di buon mattino.

La processione passò davanti ad un edificio che, per la sua forma di chiesa, richiamò la mia attenzione. Dopo la funzione, chiesi al sacrestano notizie in proposito e seppi che si trattava di una Cappella pentecostale.

« E il pastore da dove viene »?

« Viene da Cananea anche più volte alla settimana ».

Per fortuna i proseliti erano pochi, perché nella cappella cattolica ogni domenica i fedeli si radunavano per la recita del Santo rosario e l'istruzione religiosa. E ciò poneva un argine al proselitismo della setta. Queste informazioni mi consolarono. Alla sera, alla luce della acetilene, fu eretto un baraccone a fianco della Cappella per la tradizionale « riffa » (tombole) e per i non meno tradizionali « quattro salti ».

Io, sapendo di dover ripartire presto l'indomani, mi ritirai di buon'ora e mi addormentai al suono di quella musica campestre.

Il viaggio di ritorno fu meno... poetico. Pioveva ininterrottamente e il copertone fu ripreso dalla mia cuccetta e messo in funzione secondo la sua destinazione originaria.

Così arrivai a Cananea. Bagnato ma contento, ricordando Ariri. Piccolo mondo antico! Quanto durerà ancora, in un Brasile volto alle conquiste più ardite della modernità?

P. FRANCESCO PREVEDELLO

NATALE A PIACENZA

Festa di famiglia; così si suole definire l'atmosfera del tempo natalizio. Ed anche dall'esterno ogni cosa sembra concorrere a rendere tale la festa: dal freddo che costringe a rimanere in casa, all'albero di Natale che, preparato per la gioia dei piccoli, diviene la soddisfazione degli adulti, che nella gioia dei bambini ritrovano un po' del loro passato.

Piacenza: una comunità di una quarantina di Chierici. Anch'essa possiede le sue tradizioni familiari attorno a cui si costruisce il Natale. E' la presenza del Bambino (così è universalmente chiamata la effigie del miracoloso Bambino Gesù venerato nella Chiesa di S. Carlo) che dona la nota tradizionale familiarità al nostro Natale. Una devozione che data dai primi anni di vita della Congregazione e che i Missionari hanno poi diffuso un po' ovunque essi sono andati.

L'immagine, che richiama una lunga

viene a visitare il presepio infatti non se ne va se prima non è passato dinanzi all'altare del Bambino per una preghiera e per una benedizione ai propri bambini.

Una tradizione antica come quella del presepio vuole che siano i bambini a presentare il loro omaggio a Gesù Bambino all'inizio del nuovo anno: a Natale in S. Carlo si sentono di casa. A provarlo sarebbe la disinvoltura con cui su un podio improvvisato, nella chiesa gremita di papà e mamme, recitano la loro parte. Ed è proprio questo il momento più bello delle tradizioni natalizie a Piacenza. I bambini forse non comprendono tutto ciò che dicono, ma alle parole insegnate loro da qualche paziente persona essi aggiungono quella sensibilità e quella grazia che gli adulti non possono insegnare loro. Ed è ciò soprattutto che commuove papà e mamme.

Canti, recitazioni, scenette varie sono il

È uscito il volume illustrato "Scalabriniani nel mondo,, (L. 1.000)

Per ordinazioni rivolgersi a: Direzione de "L'Emigrato Italiano,, - Via della Scrofa, 70 - Roma

tradizione di famiglia, diviene il motivo familiare delle feste natalizie. Anzi non solo per noi essa concorre a creare un Natale più bello, ma per molti piacentini che già da anni amano frequentare la Chiesa di S. Carlo, soprattutto durante il periodo natalizio, per assistere alle solenni cerimonie e visitare il presepio.

Il presepio...: anch'esso è una tradizione a Piacenza; ma è sostenuto, quasi comandato alla devozione al « Bambino ». Chi

«Il numero conclusivo portò sulla scena addirittura un presepio vivente...».



repertorio antico ma sempre nuovo della festa. Vi si aggiunge quest'anno l'omaggio di cinque bambini americani, figli di militari che prestano servizio alla base di S. Polo. Non furono le loro incomprensibili parole ad attirare le simpatie, ma la spontaneità con cui seppero presentarsi. Il numero conclusivo poi portò sulla scena addirittura un presepio vivente: una vera culla con un Gesù Bambino un po' grandicello in verità. Ma fu tale la spontaneità della recita, condotta con tanta serietà da bambini dell'asilo, che i presenti ne rimasero soddisfatti e meravigliati insieme.

Omaggio dei piccoli al Bambino Gesù;

ma è in realtà la gioia dei genitori. L'incanto dei bambini è il presepio, quello dei genitori la festa del primo gennaio. Diverse manifestazioni di un'unica tradizione familiare che è anzitutto patrimonio della numerosa famiglia dei chierici. Ma come ogni grande gioia essa tende a superarsi per comunicarsi ad altri; e così il Bambino diviene spontanea diffusione di una gioia familiare tradizionale. E ci pare essere proprio questa capacità di diffusione ad assicurarci della autenticità delle nostre tradizioni natalizie incentrate sul « Bambino ».

A cura di **DINO CINEL**
e **GIANNI BORDIGNON**

Convegno di emigranti a Possagno

Domenica, 26 dicembre 1965, la cittadina di Possagno, ai piedi del glorioso monte Tomba, accolse alcune centinaia di emigranti della zona, ritornati, in occasione delle festività natalizie, dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Francia, dal Belgio.

Il convegno si aprì colla celebrazione di una solenne Santa Messa nell'artistico tempio del Canova. Celebrante fu Monsignor Filippin, figlio di emigrati statunitensi, conosciuto nella zona per le sue benemeritenze.

Dopo la messa, gli intervenuti si portarono all'Aula Magna del Liceo Calanzio dei Rev. Padri Cavanis.

Accanto a Mons. Filippin sedeva al tavolo di presidenza l'on. Onorio Cengarle, Segretario della CISL di Vicenza, ed i Sindaci di Possagno, Crespano, Borso e Bassano del Grappa.

Presenti il Presidente della Camera di Commercio di Vicenza e redattore del giornale « Vicenza all'estero », il Rev. Don Erasmo Pilla, fondatore e direttore della Scuola di Addestramento Professionale di Fonte e promotore del Convegno, il reverendo P. Carlo Galli, Rettore del Seminario Scalabrini-Firondola di Bassano del Grappa e numerose altre personalità.

Al convegno di Possagno partecipò e

prese la parola anche il P. Prospero Askew, Scalabriniano australiano. Il P. Askew mise in risalto i requisiti essenziali indispensabili all'emigrante: un adeguato addestramento tecnico-professionale, una sufficiente preparazione linguistica, un approfondimento della propria fede.



*P. Askew al convegno di Possagno
(26-12-1965)*

Missionario, clandestini e polizia

Padre Gino dormiva sodo, perché, nonostante i propositi che faceva 365 volte l'anno, anche quella sera era andato a letto... un tantino tardi.

Il suono lungo del campanello echeggiò nella stanza d'ingresso. P. Gino capì, svegliandosi bruscamente, che dovevano aver suonato più volte prima di farlo risuscitare dal profondissimo sonno. Ci volevano sempre le cannonate per svegliarlo! (Quand'era piccolo seminarista a Bassano del Grappa, una notte ci fu un ciclone. Tutti i ragazzi fuggirono nei sotterranei urlando di spavento, mentre Ginetto restò

a letto tranquillamente e solo al mattino, svegliandosi, si accorse del disastro, vedendo le finestre frantumate...).

« Sarà per qualche moribondo », penso. Si mise addosso il cappotto e corse alla porta. L'aprì e, con grande sorpresa, vide, ritti nel buio, due poliziotti con la mantellina invernale, alquanto seccati di quella lunga attesa al freddo della notte. Un brivido di paura l'assalì: « Questa volta — pensò — finirò davvero la notte in questura! ».

* * *

Erano gli anni tribolati del dopoguerra e ogni giorno gli italiani azzardavano, rischiando sempre la vita, di passare la frontiera clandestinamente, per cercare lavoro in Francia. La Polizia aveva spesso avvertito il missionario italiano di non dare ospitalità a clandestini, se non voleva mettersi nei guai...

E non è che Padre Gino per partito preso avesse deciso di uscire dalla legalità. Prometteva sempre di lasciar vuoti i cinque lettini che aveva aggiustati in una stanzetta della Missione, per gli emigrati in difficoltà d'alloggio, ma quando arrivava, a sera tardi, un siciliano tremante dal freddo e lo implorava di aver pietà (« Parrinu! Ho lasciato a casa moglie e figli, non posso farli morire di fame. Non mi hanno voluto fare il passaporto e allora ho passato il San Bernardo a piedi... Mi faccia dormire per questa notte, e domani mattina me ne vado ») allora non riusciva a dimenticare le parole di Cristo: « Ero pellegrino e mi avete ospitato ». Si raccomandava a Dio, gli dava un po' di cena e lo portava nel dormitorio. Lì naturalmente c'erano altri nelle stesse condizioni. E la mattina dopo se ne andavano via tutti molto presto, per non farsi sorprendere dai poliziotti per strada, ... non dimenticandosi spesso di alleggerire i letti di qualche coperta! E allora bisognava andare dal signor Ferretti, del « Secours

Caracas

MORTE DI UN EMIGRANTE

Giorni fa ho portato al Camposanto un italiano di Caracas.

Era un taxista. Viveva solo e mangiava in un ristorante. Un giorno la polizia lo trovò svenuto dentro la macchina al margine della strada. Venne trasportato all'ospedale. Nessuno lo conosceva, nessuno l'assistette. Due ore dopo morì.

Al funerale erano presenti cinque persone che, tra l'altro, si erano messe d'accordo per comprare una ghirlanda. Il corteo non poteva essere più modesto: quattro portavano la bara, uno reggeva la ghirlanda, il Padre precedeva pregando e indicando la strada.

Quando la mesta cerimonia stava per finire, entrò nel Cimitero un fastoso funerale in un lungo corteo di macchine. Forse si trattava di un altro emigrante la cui sorte nella vita era stata diversa. C'è infatti l'emigrante a cui arride la fortuna e il successo, ma c'è anche l'emigrante come quello di cui ho parlato che, partito dalla natia Vicenza, ha chiuso i suoi giorni oscuri nel lontano Venezuela.

P. SANTE CERVELLIN

Catholique», ad elemosinare altro materiale.

Pochi giorni prima era passato in Missione il Commissario (un buon cristiano ma anche un buon francese) a ripetergli: «Stia attento, Padre! Io so tutto; ma se succede qualcosa... io non saprò nulla e dovremo applicare la legge anche per Lei: il meno che Lei possa capitare, è di venir rispedito anche Lei in Italia!».

* * *

Questi pensieri passarono in un baleno nella mente ormai ben sveglia del Missionario, mentre osservava i due angeli custodi ritti davanti alla porta.

E la domanda, tanto temuta, arrivò: «Lei ospita dei clandestini, Padre?».

Padre Gino ricordò bene che Gesù aveva detto che quando i suoi discepoli fossero comparsi davanti ai giudici, non si sarebbero dovuti preoccupare del come rispondere, perché lo Spirito Santo lo avrebbe suggerito loro...

«Se rispondo di no — pensò — anzitutto dico una bugia; e poi, se questi signori vogliono ispezionare la casa, sono fritto! Se dico di sì...». E in quell'istante si ricordò che fra i cinque dormienti di quella notte vi era un clandestino eccezionale, che la sera prima, cercando l'alloggio, gli aveva detto senza sotterfugi, ma con tanta fiducia: «Sono sincero, Pa-

dre, sono scappato dall'Italia perché c'è un mandato di cattura contro di me... per motivi politici. Le giuro: non ho fatto del male a nessuno. La mia colpa è di essere stato qualcuno, nei vent'anni passati: mi capisce? La prego: mi faccia dormire qui questa notte, e domani mattina Le assicuro che me la squaglio, verso l'interno della Francia». P. Gino aveva pensato che «emigrato» non è solo chi va all'estero «per lavorare», ma chiunque si trova «fuori di casa»... Anche la famiglia di Gesù era emigrata un giorno in Egitto, per quei motivi! E l'aveva accolto.

Ma come fare ora? Le parole gli vennero fuori di bocca, senza che avesse preparato nulla: «Sì, signori gendarmi: ospito dei clandestini. Ma come dovevo fare, perbacco! Lasciarli fuori a morire di freddo, oppure farli arrestare da voi e vederli rispediti al loro paese coi carabinieri, a morire di fame?».

Ebbe paura di quanto aveva detto. E attese la sentenza.

E fu allora che avvenne una cosa imprevista, umanamente assurda. I due poliziotti si separarono di un passo e tra loro comparve... un siciliano, con un cappotto strappato e una bisaccia in spalla.

«Se avete dei clandestini, Padre, perché non ospitate anche questo? L'abbiamo preso alla stazione e stavamo portandolo in caserma. Lui si è messo a piangere come un bambino... e non abbiamo avuto il coraggio di arrestarlo; domani lo rispeditrebbero a casa. Abbiamo famiglia anche noi; siamo dei cristiani anche noi, capisce?».

Fu una scena commovente: l'italiano, che non aveva capito una parola di francese, si gettò tra le braccia del missionario, implorando: «Parrinu! In nome di Gesù Cristo, per i tuoi morti, non mandarmi via!».

* * *

I gendarmi se ne stavano andando. A un tratto, uno si voltò: «Merci, mon Père; ma mi raccomando, domani mattina lo faccia filar via, perché... noi non sappiamo niente. E neanche Lei: d'accordo? Buona notte».

E l'emigrato siciliano poco dopo si trovava al caldo, sotto le coperte. Non c'era il sesto letto: il missionario gli aveva ceduto il suo.



«Lei ospita dei clandestini, Padre?»

ELLETT

PROSPETTIVE MISSIONARIE

Due Vescovi brasiliani chiedono aiuto, attraverso "Incontro di Gioventù", alle giovani italiane che sentono l'attrattiva dell'apostolato

Pionieri e apostoli

Si può dire che ci siano due Brasili. Quello rigoglioso delle grandi metropoli del Sud e del centro — Rio, São Paulo, Porto Alegre — aperto a tutte le forme del progresso e proteso verso tutti gli sviluppi dell'economia, e quello del nord-est, ricco di tradizioni portoghesi, terra di letterati e di poeti, ma meno sviluppato, in particolare nell'interno dove la scarsa popolazione — di origine europea, africana e india — è disseminata in un territorio immenso, quasi completamente privo di vie e di mezzi di comunicazione, con vastissime zone sterili e bersagliato periodicamente da una terribile siccità. Qui la Chiesa — scrive un missionario gesuita — non ha soltanto il compito di salvare le anime, ma anche quello di lavorare e di lottare con tutte le forze per procurare a questi uomini uno stato di vita umana che renda possibile la vita cristiana; il compito di istruirli, educarli, prepararli alle future responsabilità e così sottrarli alla penetrazione e al disorientamento operati dai comunisti, dai protestanti, dai massoni, dagli spiritisti, dal richiamo degli antichi riti pagani. Questo è il cammino che stanno seguendo i vescovi del nord, pionieri nel campo sociale, missionari infaticabili nelle loro diocesi, difensori — talvolta eroici — della vita e dei diritti delle loro popolazioni.

Proprio il mese scorso due di questi vescovi, presenti a Roma per il Concilio e ospiti alla Domus Mariae, hanno rivolto un appello a tutte le giovani di Azione Cattolica Italiana affinché li aiutino generosamente nel loro apostolato. Sono i vescovi missionari Adolfo Luigi Bossi

della prelatura di S. José de Grajaú nel Maranhão, e Angelo Maria Rivato della prelatura di Ponta de Pedras nelle isole Marajó.

Occorrono catechiste

Mons. Bossi, che si trova da trent'anni nel nord-est del Brasile, ha detto: «La prelatura di Grajaú è situata a migliaia di chilometri dalla costa, ha una superficie di 44.000 chilometri quadrati, con una popolazione di 135.000 abitanti in maggioranza poverissimi (i bambini vengono a scuola quasi sempre digiuni), quasi tutti cattolici, più 2.000 *caboclos* semi-selvaggi. E vi operano soltanto 15 missionari, una ventina di suore, qualche catechista e un solo medico. Un lavoro smisurato, dunque, impari alle nostre forze e ai mezzi di cui disponiamo. La maggior parte della popolazione vive a decine e centinaia di chilometri dalle sedi parrocchiali e vede il sacerdote, assiste alla Messa, ascolta una parola di istruzione religiosa solo una volta all'anno. Se potessi avere delle catechiste da collocare nei villaggi! Ho potuto infatti costatare, con grande consolazione, quanto bene possono fare le catechiste nelle case, nelle scuole, nella cappella della missione. Nei villaggi dove risiede una catechista, la fede degli abitanti si mantiene viva nonostante la mancanza del sacerdote. Ma come preparare queste catechiste? come provvedere alle loro necessità? Da anni sogno una casa che chiamerei la "Betania" della prelatura, dove giovani cattoliche italiane collaborassero a formare delle catechiste.

(continua)

AGOSTINI ARGEO

GIÀ
SARTO PARTICOLARE DI S.S. PIO XII

DIPLOMATA SARTORIA
PER ECCLESIASTICI

Sottane di ogni stile, da battello, abiti
clergyman, pettine, fasce, zucchetti, ber-
rette, rocchetti, ecc.

SPECIALI FACILITAZIONI PER I MISSIONARI

*SPEDIZIONI IN TUTTO IL MONDO
PREVENTIVI SU RICHIESTA*

ROMA - Via Zanordelli, 35 Tel. 655.226

*Ricordiamo ai confratelli che
per le pergamene delle*

BENEDIZIONI PAPALI

*possono sempre rivolgersi di-
rettamente*

AI P. VINCENT PULICANO

VIA DELLA SCROFA, 70
TEL. 653.837 ROMA



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ed INTERNI TABERNACOLI di
SICUREZZA CESELLI e BRONZI D'ARTE

== PIACENZA - Via XX Settembre, 52 ==

Tel. negozio 25-951

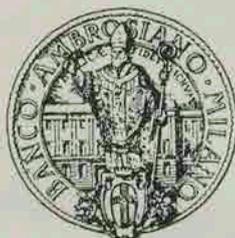
Tel. ab. 24-012 - 26-508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.500.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero